

IL VALORE DI UN SIMBOLO

di Sergio Bartoli

Buon Natale!... mi aveva gridato dietro quasi rincorrendomi il mio portiere mentre rincasavo. Ed era l'ultima d'una diecina di persone che avevo incontrato quel giorno.

Chiusi la porta di casa e rimasi un attimo perplesso: era il 24 Dicembre e quindi sembrava legittimo il saluto augurale che mi perseguitava da alcuni giorni. Eppure c'era qualcosa in quella frase che mi faceva pensare, che mi provocava quasi una sottile angoscia.

Quella notte, la vigilia di Natale, mi ritrovai a riflettere a lungo sul perché di quella tristezza, e allora mi venne in mente un tema che avevo svolto in terza elementare che s'intitolava: "Come vorresti trascorrere il Santo Natale".

Allora avevo scritto, lo ricordo con precisione, che il Natale ideale sarebbe stato per me ritrovarmi intorno ad una tavola imbandita con tante buone cose circondato da tutti i miei parenti e amici, in un paesino di montagna ricoperto di neve davanti ad un bel camino acceso. Avevo aggiunto che mi sarebbe piaciuto avere inoltre un bell'albero di Natale, tutto illuminato e con una grande stella in cima, sotto il quale avrei promesso a Gesù Bambino di diventare sempre più bravo a scuola e sempre più obbediente ai miei genitori.

Non so se quel tema piacque o meno alla mia maestra di cui non ricordo più il volto. So solo che per molti anni ancora per me il Natale rimase il giorno degli auguri e dei regali, da trascorrere con i cari andando talvolta alla Messa di mezzanotte in ricordo alla nascita di Gesù. E quella era l'occasione per formulare dei buoni propositi per l'avvenire e per pentirmi di qualcosa del passato, visto che ero sempre in debito con il Creatore!

In quel momento capii come quel disagio interno si legasse a tutti quegli anni passati nel conformismo più completo per quanto riguarda il valore del Natale, da me vissuto come qualcosa da "consumare" magari intorno ad una tavola in ricordo d'un evento ormai vecchio di quasi venti secoli.

Ero rimasto per tutti quegli anni un "ripetente spirituale" della terza elementare, quasi senza rendermi conto, inerte e disattento verso tutti i problemi dello Spirito.

Il frutto dell'estremo sacrificio era lì, nel simbolo del Natale, denso di tutta la sua potenza evocatrice e liberatrice e sicuro viatico di nascita spirituale, ma io tutto preso dalle cose e dalle abitudini della vita sembravo non accorgermene.

Questa constatazione mi lasciò sbigottito e mi fece intuire la radice della mia tristezza in quella sera. Ma fu un attimo, ché l'immagine del Gesù-Cristo, richiamata alla mente, mi

invitò a riflettere su quella perfetta sintesi tra l'umano e il divino e su quel fulgido esempio di amore per l'Umanità che mi riempì immediatamente di una gioiosa fiducia.

Il rumoroso "Buon Natale" dei vicini di casa che allegri e chiassosi come mai, dopo il tradizionale cenone, salutavano amici e parenti sul pianerottolo mi distolse dalle mie riflessioni giusto in tempo per udire un coro di "Buon Natale" che alcune comitive si scambiavano nella strada. Era quasi la mezzanotte del 24 Dicembre e per un attimo risentii quel senso d'angoscia profondo.

Una domanda mi venne spontanea: quanti saranno ancora i ripetenti della terza elementare?

Tratto dal "Quaderno di Psicointesi" del Centro di Roma, n° 7, dicembre 1977